

del 969, nel quale Ottone I riconferma ad Ingone suo vasso, i ben in « comitatibus burgariensi laumellensi plumbiensi » (1), accennando alle località « de Cerretano, de Sazago, de Villanova, de « Gravellona et de Cassiolo » (2), le quali non essendo comprese negli altri contadi, convien credere incluse nel nostro.

A questi dati diretti ne segue qualche altro. Una carta novarese del 925 citata dal Rusconi, ma da noi non veduta, porrebbe nella Burgaria *Viginti Columna* (3), come un'altra, nota al De Sonnaz, Borgolavezzaro (4): la pace di Costanza (1183) e il congresso di Reggio (1185) ricordano i « Comitatus Seprii, Martesanae, Burgariae » (5); un decreto del 1355 (Galeazzo) dà disposizioni riflettenti le cause civili e criminali nel Seprio e nella Bulgaria (6) e un altro del 1385 riordina i capitanati nei quattro contadi rurali (7) di Seprio e Bulgaria, di Martesana e Bazana.

Abbiamo però altre memorie più o meno attendibili nei nostri cronisti. E così il Fiamma afferma che il conte di Milano ebbe fin *ab antiquo* titolo di duca di Bulgaria e aggiunge che nel 1167 quel ducato passò poi a Milano stessa (8). Non diversamente scrive il Corio (9) il quale anzi asserisce che durante la dominazione del Barbarossa in Milano, quando nel Seprio stava Gozoino ed a Lecco Abradiante, in Burgaria stava un Asella, del quale nessun'altra menzione ci è rimasta.

Come ognuno vede, da queste semplici notizie, noi non pos-

(1) UGHELLI, op. cit., II, Ep. Bergam., cc. 158-59; GIULINI, op. cit., I, p. 598; BAUDI DI VESME, op. cit., p. 290 sg; DARMSTADTER, op. cit., p. 31; LACOMBLET, *Urkundenbuch für die Geschichte des Niederreins*, Bd. I, Düsseldorf, 1840, p. 27.

(2) DURANDI, op. cit., p. 132.

(3) RUSCONI, op. cit., p. 22.

(4) GERBAIX DE SONNAZ, *Il Contado di Savoia*, Torino, 1888, I, par. I, p. 54.

(5) MURATORI, *A. I. M. A.*, VI, loc. cit., VIGNATI, op. cit., p. cit.

(6) *Antiqua Ducum Decreta*, p. 8 sgg.; GIULINI, op. cit., V, p. 414.

(7) *Antiqua Ducum Decreta*, p. 74 sgg.; GIULINI, op. cit., V, p. 675; VERGA, op. e loc. cit.

(8) FLAMMA, *Man. Flor.* in MURATORI, *R. I. S.*, XI c. 542; ved. anche dello stesso *A. I. M. A.*, I, c. 274; GIULINI, op. cit., I, p. 610 sgg.

(9) CORIO, op. cit., v. cap. I, loc. cit.

siamo dedurre nè entro quali limiti fosse compreso il contado, nè se ebbe un capoluogo, nè se qualche conte ne fosse investito. Neppur per ciò che ne concerne l'estensione abiam prove che le pievi di Corbetta, Rosate e Casorate ne facessero parte (1), bensì ci è noto che ne erano escluse quelle di Dairago, altra volta nel Seprio (2), Oleggio nel contado di Pombia (3), Decimo nel territorio della Bazana, contado di Milano (4). Anche la pieve di Treccate col luogo di Brunago, che il documento nostro pone in Burgaria, nel 1023 faceva parte, come si disse, del Seprio (5) e Galbiate nel contado di Biandrate (6). I paesi poi che il documento del 959 pone nella Burgaria sono: Sozzago, Cerano, Cazzola, Gravellona, Villanova, Cilavegna, Fornaci e Vigliano (7), di modo che sembrerebbe che codesto contado fosse a cavaliere del Ticino, toccando a nord i contadi di Seprio e di Pombia, a est di Seprio ancora e di Milano, a sud di Pavia e di Lomello e ad ovest ancora Pombia e i domini del vescovo di Novara, comprendendo così tutto il Vigevanasco tra Ticino, Terdobbio ed Agogna. Confini, come si vede, incerti assai e che mutarono spesse volte, perchè le stesse terre compaiono poi come dipendenti da Lomello, dal Seprio (8) e da Biandrate, il quale anzi più tardi si spinge nella stessa pieve di Dairago. Ed una prova che il contado di Burgaria finì coll'essere una *imago sine re*, si ricava da un documento del 1298 (9), nel quale non se ne ricorda il nome e tutte le sue pievi vengon poste nel Seprio.

Più oscura e più incerta cosa ci riesce ancora l'investigare qual fosse il capoluogo di questo contado e l'origine del suo nome.

A ognuno è noto il racconto di Paolo Diacono (10), secondo il quale, assieme coi longobardi vennero in Italia vari popoli e tra gli altri parecchi Bulgari, stabilitisi nel nostro territorio. Da questo

(1) GIULINI, op. cit., IX, Spiegazione alla carta.

(2) V. il capitolo sul Seprio al doc. n. 1.

(3) RUSCONI, op. cit., p. 27.

(4) Cfr. quest'*Arch.* XXXI, 52.

(5) Cfr. capitolo sul Seprio e BIANCHETTI, op. cit., II, p. 21.

(6) RUSCONI, op. cit., p. 28; DURANDI, op. cit., p. 130 sgg.

(7) GERBAIX DE SONNAZ, op. cit., p. 52; RUSCONI, op. cit., p. 22.

(8) BAUDI DI VESME, op. cit., p. 277; RUSCONI, op. cit., p. 27.

(9) TIRABOSCHI, *Vetera Humil. Mon.*, I, p. 377 sgg.

(10) P. DIACONO, *Origo Gentium Langobardorum*, cap. I, n. 7.

fatto il Muratori (1), e il Giulini (2), e con loro non pochi storici (3), dedussero che codesto contado di Burgaria derivasse il nome dai bulgari ivi stabiliti, come parecchi paesi di quei dintorni, quali Bulgaro, in pieve di Appiano e soprattutto Vercelli, detto altrimenti Borgovercelli e più semplicemente Bolgaro (4).

Altra opinione contraria a questa non fu mai emessa. Ma innanzi tutto poniamo mente alla grafia più sicura del nome. I documenti portano *burgaria*: il Fiamma *brugaria* e i posteriori *burgaria*. Noi evidentemente ci atterremo alla primitiva, la quale ci fa subito pensare ad altra origine e ben più fondata. Se noi scorriamo attentamente i cartulari nostri di quelle antiche città (5), nella descrizione e nella distinzione dei terreni troviamo di frequente detto: *et est pars laborativa et pars burgaria* (6): il che significa che le terre potevan essere o coltivate o coperte da boschi come le *brughiere* che ancor oggi occupano gran tratto del territorio anticamente detto Burgaria. Ora non sarebbe più verisimile il pensare che precisamente il nostro contado prendesse nome da questo suo aspetto, perchè coperto in tutto la sua estensione da immense *brughiere* (allora dette *burgaria*) delle quali le vestigia rimangono tuttodi?

Ma quale ne fu l'antico capoluogo, quali furono i suoi conti?

Non mancò chi pensasse a Vigevano e limitasse il contado precisamente al vigevanasco; se non che Vigevano nel 1007 era

(1) MURATORI, *A. I. M. Æ.*, I, c. 14.

(2) GIULINI, op. cit., I, p. 290.

(3) CORIO, op. cit., cap. I; ROSMINI, *Storia di Milano*, I, p. 291; VERRI, *Storia di Milano*, II, p. 71; CANTÙ, *Storia di Milano*, p. 39; FABI, *Corografia d'Italia*, ad. v.; DE VIT, op. cit., I, p. 168.

(4) DURANDI, op. cit., p. 97; MANDELLI, *Il comune di Vercelli*, Vercelli, 1857, I, p. 18.

(5) Il *Codex Diplomaticus Longobardiae* (v. l'Indice dei nomi e delle cose); TROYA, *Codice Diplomatico Longobardico* (v. l'Indice); FUMAGALLI, op. cit. (v. l'Indice); GIULINI, op. cit. (v. l'Indice al vol. IX); MURATORI, *A. I. M. Æ.*, (v. l'Indice). DU MONT, *Corp. Universel Diplomatique*, Amsterdam, 1726, II (v. l'Indice); MORBIO, *Storia dei Municipi Italiani*, VI (v. l'Indice); DOZIO, *Cartolario Brianteo*, passim; TIRABOSCHI, *Codice Diplomatico Modenese*, I e II (v. l'Indice).

(6) V. più tassativamente due carte inedite del BONOMI, *Diplomata Clarevallis*, ms. nella Braidense di Milano (AE-XV-34) pp. 191, 193.

piccolissima terra (1) e cominciò ad esser potente solo verso la metà del secolo XII, quando venne fortificata dai pavesi e poi distrutta dai milanesi (1157) (2).

E quanto ai conti maggior silenzio ci conservano le carte: nè direttamente nè indirettamente vi comparì mai un conte di Burgaria. Il decreto di Ottone I, però ci attesta che in codesto contado, grande potenza e grandi possessi avevano i discendenti di Ingone (3), cioè quella famiglia ubertina e riccardina che vedemmo signori in Pombia poi in Biandrate, in Stazzona e nel Seprio settentrionale. Ciò fece pensare al Vesme (4) che conte di Burgaria fosse stato Bonifacio I, antenato dei Sanbonifacio e costante abitatore del contado Veronese. Questa ipotesi e la preziosa attestazione del decreto di Ottone ci rammentano quel *comitatus Parabiagi*, ricordato dai nostri cronisti, posto a sud del Seprio, in una posizione che non ci lascia chiaramente comprendere se esso entrasse nel milanese proprio o nel Seprio o nella Burgaria. Non poteva Parabiago essere in quelle remote età capoluogo della Burgaria? I suoi conti non potevano essere i conti della Burgaria stessa? Prisciano Ferrarese nel brano già da noi altrove menzionato (5), scrisse che prima del 948 in Milano v'erano tre grandi signorie, degli Estensi, dei Sanbonifazio e dell'arcivescovo, e che i « comites « Saneti Bonifaci in Parabiago resedere » (6). Se a codesta narrazione aggiungiamo ancora l'altra del Giulini (5), secondo la quale i Crivelli furono, dopo i Soresina, i più potenti signori in Milano; se poi notiamo che, giusta la matricola delle famiglie nobili milanesi del 1377 (8) i Crivelli ebbero un ramo in Parabiago, professarono legge salica ed avevano il patronimico di Roggero, potremo con buon fondamento concludere col Baudi di Vesme (9)

(1) MURATORI, *A. I. M. Æ.*, IV, p. 937; DURANDI, op. cit., p. 130.

(2) MURATORI, *R. I. S.*, VI, c. 1178.

(3) N. COLOMBO, *Alla ricerca delle origini del nome di Vigevano*, No. vara, 1899 passim.

(4) BAUDI DI VESME, op. cit., p. 290.

(5) Vedi quest'Arch., XXXI, 31.

(6) MURATORI, *Antichità Estensi*, I, p. 39.

(7) GIULINI, op. cit., VIII, p. 313.

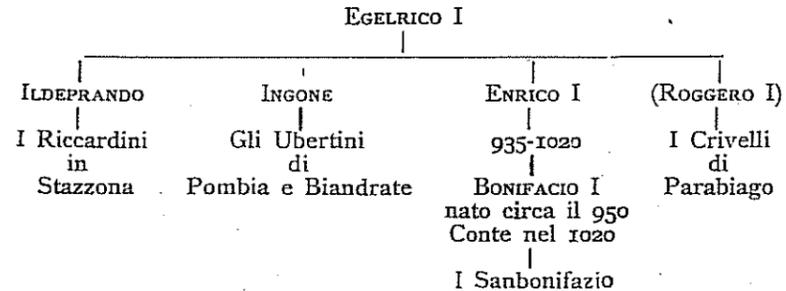
(8) Ibid., p. 91.

(9) BAUDI DI VESME, op. cit., p. 291.

che in Parabiago stette un ramo collaterale agli ubertini e ai riccardini riabilitati nel decreto di Ottone I e che di codesto ramo erano discendenti i Crivelli di Parabiago, probabilmente ultimo rampollo degli antichi conti di Burgaria (1). Sola difficoltà ad adottar questa ipotesi si troverebbe nel trattato di Reggio, nel quale il Barbarossa sembra collocare Parabiago nel Seprio. Ma siamo già alla fine del secolo XII, quando molto s'era mutato, senza dire che l'imperatore fa estendere il Seprio fino a Parabiago, senza accennare che Parabiago vi entrasse.

Ad ogni modo è certo che la Burgaria fu sempre staccata da Milano, ma non pare però che entrasse nella marca d'Ivrea. Il Durandi (2) asserì ciò solo a cagion di quella falsa interpretazione che gli fece dire lo stesso di Stazzona. Ma poichè gran parte di essa stava al di qua del Ticino e solo come il Seprio estendeva la sua giurisdizione sulla destra del fiume, nella pieve di Trecate e in qualche altra, così è certo che la Burgaria fece parte della marca di Lombardia e più tardi della Obertenga. In seguito essa ebbe pure i suoi signori, in comune col Seprio, quali Francesco Della Torre (3) e Gian Galeazzo (4): indi formò un capitanato col Seprio avendo per capoluoghi Magenta e Saronno, posti nelle brughiere ancor esistenti e non molto lontano dal Seprio e da Parabiago.

(1) Ecco il prospetto secondo il Vesme:



(2) DURANDI, op. cit., p. 133 sgg.; PROVANA, op. cit., p. 92; CASALIS, *Dizionario geografico* cit., vol. I, ad voc.; RUSCONI, op. cit., p. 22; BAUDI DI VESME, op. cit., p. 290.

(3) BONOMI, ms. cit., vol. VI, carta del 1270.

(4) *Antiqua Ducum Decreta*, p. 8 sgg.

CONCLUSIONE.

La campagna milanese, poco dopo la conquista franca, ci appare divisa in cinque contadi; quello maggiore di Milano, cui erano uniti i territori di Martesana e Bazana, ed i quattro minori o rurali di Seprio, di Stazzona con la Valdossola (staccata da esse in piccola parte verso la fine del X secolo per formare un *comitatulum*) di Burgaria (Parabiago) e di Lecco.

Tutti questi contadi ebbero vita contemporanea (1) e in origine i minori non avevano alcuna dipendenza dal conte di Milano, se non in quanto costui era marchese della loro marca o in quanto ne era investito *ad interim*, ma rimanevano però sempre di grado inferiore, perchè taluni dei loro conti venivano promossi alla dignità di conti cittadini.

Le famiglie che ressero le sorti di questi contadi, furono tutte franche, a differenza di quella milanese che fu longobarda; guidesca la famiglia dei conti di Lecco; supponide o imparentata coi supponidi quella di Seprio; manfredina o discendente da Manfredino marchese di Lombardia quella stanziata in Stazzona e in Burgaria. L'una si spense nel ramo principe e continuò in uno laterale; l'altra fu sopraffatta dal governo comunale e costretta a ritirarsi in Piacenza; la terza perduti i suoi beni, li vide smembrati a profitto delle curie e di signori probabilmente collaterali.

Tra i contadi minori, solo il Seprio mantenne intatta la sua unità fino al secolo XII; gli altri si sfasciarono per diverse ragioni, originando altri piccoli conti rurali, quali furono i Della Torre in Valsassina, i conti di Castello e in parte i conti di Crosinello e di

(1) Alcuni dicono che i contadi rurali furono creati dai Franchi, per diminuire la potenza dei conti cittadini, altri che derivarono da smembramenti di questi: ved. DE VIT, op. cit., I, p. 180; DESIMONI, op. cit., p. 80. Recentemente il Baudi di Vesme sostenne che non furono se non la continuazione dei contadi romani della decadenza dell'impero, mantenuti e trasformati dai Longobardi e dai Franchi (BAUDI DI VESME, *L'origine romana del Comitato longobardo e franco*, comunicazione al VI Congresso storico internazionale, Torino, tip. Artigianelli, 1903).

Biandrate. Però qualche mutamento seguì anche nel Seprio, poichè in esso i nobili, formando il comune, godettero consorzialmente a danno del signore primo, quanto negli altri contadi i loro pari seppero sottrarre agli smembramenti imperiali.

Eccoci così di fronte a due categorie di contadi rurali: la prima dei contadi minori antichi; la seconda di contadi derivati in parte dal rifugiarsi sia dei conti cittadini, che degli altri conti in centri minori, per sfuggire al governo comunale prevalente. Perciò l'asserire, come taluno fece, che i contadi rurali derivarono dai cittadini (1), in senso generale è falso; vero quando si intenda detto della seconda categoria.

Su tutti questi contadi, Milano non ebbe mai completa giurisdizione, se non dopo la pace di Costanza: direttamente sul Seprio e Burgaria; per mezzo dell'arcivescovo su Stazzona e su Lecco. Prima di quel tempo essa tenne verso i contadi rurali la stessa politica aggressiva di cui diè saggio colle città vicine.

Così mentre col fiorire del feudalismo prevalse nel territorio milanese il massimo decentramento di fronte alla metropoli, col sopravvento della potenza comunale si ritornò al concetto romano della differenza tra *cives* e *rustici*, riducendo la campagna ad una dipendenza pura della città, in condizioni quasi servili.

EZIO RIBOLDI.

(1) MURATORI, *Antichità Estensi*, I, p. 30; DESIMONI, op. cit., VIII, pp. 295, 297, 475 e IX, p. 29.

DOCUMENTI

Ho creduto opportuno di pubblicare solo i principali documenti citati per ragione di brevità e perchè alcuni riguardanti la Bazana (1) sono simili a questi o non portano nuovo contributo alla tesi, e di altri riguardanti la Martesana dissi in nota nel testo (2), o riportai dei brani (3).

Complessivamente offro otto documenti inediti e indispensabili a lumeggiare alcuni punti capitali del lavoro.

I.

880, agosto 26, ind. XIII (?).

Ottone, conte di Seprio, professante legge longobarda, dona al Monastero di S. Pietro in Ciel d'Oro tutti i beni che possiede nel territorio di Castano. Fatto presso Pavia da Tedaldo, giudice.

Fonte. Una sola copia autenticata, del sec. XII, su pergamena in buon stato (30 x 11), dell'arch. di stato di Milano, *Museo Diplomatico*, carte pagensi, n. 121 1/2 del registro.

Scrittura di una sola mano, corsiva, nitida, su nove linee senza righe. A tergo della stessa mano: "Carta comitis de Seuro in casteno". Poi registi e signature recenti.

Regesto. Nel *Museo Diplomatico* cit., vol. I, n. 95 1/2.

(1) Tralascio i seguenti:

(a) 1199, aprile 13 ind. II (biblioteca-arch. capitolare di Milano cartella "Clero delle Cento Ferule" n. 140) cit. in A. RICCARDI, *Alcune pergamene antiche inedite*, ecc., Milano, *La Perseveranza*, 20 gennaio 1889.

(b) 1196, agosto 4 ind. XIV (Milano, arch. di stato, monastero di S. Ambrogio, pergamene).

(c) 1198, febbraio 12..... (Milano, arch. di stato, monastero di S. Ambrogio, pergamene).

(d) 1287, aprile 13 ind. XV (Milano, arch. di stato, monastero di Chiaravalle, pergamene) ed ERmete BONOMI, *Diplomata Clarevallis*, ms. Braidense, vol. X, p. 654.

(2) Cfr. quest' *Archivio*, a. XXXI, p. 24, nota 4.

(3) Cfr. *ibid.*, p. 71 sgg.

Anno ab incarnatione domini nostri ihesu cristi. D.CCC.
L.XX(X).VII (*sic*) Kalendas septembres *indictione XIII*. Mona-
sterio sancti petri celi aurei quod est constructum foris et prope
ticinensem civitatem. Ego oto comes de seuro (1) qui professus
5 sum ex natione mea lege uiuere longobardorum offertor et do-
nator ipsius monasteri presens presentibus dixi. Quisquis in
sanctis ac uenerabilibus locis suis aliquid contulerit re-
bus iuxta auctoris uocem in hoc seculo centemplum accipiet. et
uitam possidebit eternam. Ideoque ego qui supra oto comes
10 a presenti die in eodem monasterio dono et offero pro anime
mee mercede idest sedimina *sedecim* que omnibus rebus illis iuris
mei qui sunt positi in loco et fundo casteno (2), seruos et ancillas,
uineas pratas (*sic*) syluas et canpos (*sic*) os et incultos cum
15 monasterio *que* sunt per omnia uigeas (3) centum XX (*sic*), in
simul tenentes. Que autem istis omnibus supradictis iuris mei,
una cum accessionibus et ingressibus earum seu cum superio-
ribus et inferioribus qualiter supradictis in integrum, ab hac die
in eodem monasterio dono et offero et per presentem cartulam
20 offeritionis ibidem habendum *confirmo* faciendum ex inde pars
ipsius monasterii aut cui pars ipsius monasterii dederit. actum
infra monasterium iuxta ticinensem (*sic*) feliciter. signum manus
infrascripti otonis comitis qui hanc cartulam fieri rogauit. signum
manuum rufini qui andree atque ugonis qui interfuerunt testes.
25 Ego teudaldus iudex sacri palatii *scriptor* (*sic*) *huius car-
tule* offerisionis compleui et dedi.
Ego capellus notarius sacri palatii autenticum huius exen-

2. L'indizione e la data non concordano. Il testo dà: D.CCC.LXX.VII, *Kalendas septembres* cui dovrebbe corrispondere l'indizione decima; leggendo D.CCC.LXX, VII *Kalendas* etc., dovremmo trovarvi la terza. Propendo a leggere 880 *septimo Kalendas* in cui avremmo precisamente l'ind. XIII. È probabile che il copista abbia tralasciato una X.

7. La pergamena ha una piccola raschiatura.

11. *sedecim* di lettura incerta.

13. La carta è raschiata. Forse da leggersi *cultos*.

15. *que* di lettura molto incerta.

20. *confirmo* di lettura un po' incerta.

25. *ptor huius cartule* etc. scritto interlinealmente sotto e dalla stessa mano.

(1) *de seuro*, ossia di Sevro o Seprio, il capoluogo del contado.

(2) *casteno* è Castano, della pieve di Dairago.

(3) *uigias* sta per *jugias*, come nota il Du Cange, ossia *jugerum*, misura di campi. Noto l'accusativo femminile invece del neutro, errore trovato e rilevato altrove.

pli (*sic*) uidi et legi qui sic in eo continebatur ut *in hoc exem-
plo* (*sic*) legitur preter literas plus minusue et hoc exenplum (*sic*)
30 scripsi.

II.

1069, marzo 26, ind. VII.

*Rodolfo conte, figlio del fu Rodolfo conte di Seprio, ed Imelda sua
moglie, di legge salica, vendono a Pietro Sartoro del fu Tedaldo
di Varese una vigna e un campo in Schianno. Fatto in Vene-
gono da Rodolfo, notaio.*

Fonti.

A¹ Originale su pergamena in buon stato (20 x 21), dell'archivio di stato di Milano, *Museo Diplomatico*, n. 787 del registro.

Scrittura corsiva di una sola mano, molto irregolare, su 29 linee senza righe.

Sgrammaticature frequentissime e mancanza assoluta di punteggiatura.

A tergo parole illeggibili e segni recenti.

A² Copia ms. cartacea del sec. XVIII ivi. Molto scorretta.

A³ Copia ms. cartacea del sec. XIX ivi. Scorretta.

Regesto, *Museo Diplomatico* cit., vol. II, n. 466.

Metodo di pubblicazione. Riproduco A¹.

Anno ab incarnatione domini nostri iesu cristi milleximo
sesageximo nono septimo kalendas (*sic*) aprilis *indictione sep-
tima*. Constad (*sic*) nos rodulfus comes filius quondam item ro-
dulfi itemque comes (*sic*) *de loco castro seprio* et imelda jugalibus
5 filia quondam uuifredi de loco ciuitate mediolanensis qui pro-
fessi sumus lege uiuere salikam (*sic*) ipse rodulfus comes ma-
ritus meus mihi que supra imelda consenciente et subter con-
firmantes accepisemus sicuti et in presencia testium manifestimus
quod accepimus ad (*sic*) te petrus sartor filius quondam te-
10 daldi de loco uarese (1) argentum denarios bonos solidos ui-
ginti et nouem et denari quatuor finitum precium pro uinea
cum campo insinul tenente cum area in qua estad (*sic*) pecia

28. *in hoc*. L'*in* è scritto interlinealmente sopra, dalla stessa mano.

4. *de loco castro seprio* scritto interlinealmente sopra dalla stessa mano.

(1) *uarese*. Varese, capopieve nel contado seprise.

una iuris nostris quam abere (sic) uixi (sic) sumus in loco et
 fundo *sclanno* (1) iacet ad locum ubi dicitur a *terzaga* coeret
 15 ei da mane in heredes quondam arderici da meridie sancti mar-
 tini da sera ribaldi et est area cum ipso campo iusimul per
 mensura iusta tabulas treginta et quinque que autem supra-
 scripta uinea cum predicto campo insimul tenente qualiter su-
 20 sione sua in integrum hab (sic) ac die tibi qui supra petri pro su-
 prascripto argento uendimus tradimus mancipamus et faciamus
 nos jugalibus (sic) tibi predicti petri ex ipsa uinea cum predicto
 campo per cultellum uuantonem et uuasonem terre et frondas
 25 arborum seu feustucum nodatum (2) legitimam facimus tradi-
 tionem incorporare uestituram et ad tuam proprietatem abendum
 et tenendum et nos presentem relinquendum te uero intromit-
 timus et inuestitus relinquimus nos ex inde foris et spoliti uuar-
 piuimus (3) et ad tuam proprietatem abendum reliquimus fa-
 ciendum ex inde tu et cui tu dederitis (sic) uestrisque iure
 30 proprietario nomine quitquit (sic) uolueritis sine homni nostra
 et heredum ac proheredum nostrum contradicione uel repeti-
 cione. Si quis uero quod futurum esse non credimus si nos
 ipsi rodulfus comes et inmelda (sic) jugalibus aut ullus de he-
 redibus ac proheredibus nostri seu quislibet nostra opoxita per-
 35 sona quandoque contra anc (sic) cartulam uindictionis ire aut
 ea infringere cognauerimus inferamus tibi qui supra petri tuisque
 heredibus seu cui uos dederitis coponere (4) multa quod est
 pena auro optimo uncias una et argenti ponderas duas et quod
 repetierimus et uindicare non ualeamus sed presens ac (sic) car-
 40 tulam uindicionis diuturnis temporibus firma et *inconuulsa* per-
 maneat (sic) cum stipulacione subnixa et ad nos quem supra
 rodulfus comes et imelda iugalibus nostrorum heredum ac pro-
 heredum tibi qui supra petri tuisque heredibus seu cui uos de-
 deritis infrascripta uendicta qualiter superius ligitur in integrum

14. in *sclanno* l è aggiunta posteriormente dalla stessa mano.
 40. *inconuulsa*. L'in è scritto superiormente dalla stessa mano.

(1) *sclanno* è Schianno, pieve di Varese.
 (2) Solita formola d'investitura di beni nella legge salica. DU CANGE,
 op. cit., *sub voce*.
 (3) *uuarpiuimus* da *warpire*, cioè consegnare il possesso ad alcuno.
 DU CANGE, op. cit., s. v.
 (4) coponere starà per *componere*.

45 habē (sic) omni homine defensare quod si defendere non po-
 tuerimus aut si contra cartula uindictionis agere aut causare
 presunserimus tunc in dublum uobis infrascripta uendicta qua-
 liter superius legitur restituamus sicut pro tempore meliorata
 fuerit aut ualuerit sub extimacione in consimile loco quia sic
 50 inter nobis (sic) conuenit et pergamina cum atrementario (1) de
 terra leuauimus nos corum (sic) supra jugalibus rodulfi notarius
 dedimus et scribere rogauimus in qua subter confirmans testi-
 busque optulit roborandano, actum loco uenegonno (2) prope
 foco in baca de supra signum manibus suprascriptorum rodulfi
 55 comes et imelda iugalibus qui ac (sic) imelda coius (sic) sua que
 ei in omnia ut supra consensi et eorum relecta est signum ma-
 nibus petri et johannis seu martinoni infrascriptis prouiuens (sic)
 lege salika testes signum manibus uualderici et girardi seu al-
 berici atque otoni et miloni siue uuiriberti testes.
 60 Ego qui supra rodulfus notarius sacri palaci scripsi post
 tradita compleui et dedi.

III.

1113, giugno, ind. VI.

Gotoffredo di Bellusco, in Martesana, riceve da taluni vassalli di
 Campo la consegna di certi suoi fondi venduti a Romano e
 Guidone di Castello Isola ed investe costoro delli stessi feudi.

Fonti.

A¹ Copia autenticata del sec. XII in pergamena (15 × 21) (re-
 stringentesi alla base di cm. 11), incollata su carta nel margine sini-
 stro, in parte lacerata, della biblioteca Ambrosiana di Milano, carte
 pagensi n. 6.

Scrittura minuscola grossa, di una sola mano, nitida, su 35 linee.

A² Copia ms. del sec. XVIII. D. ERMETE BONOMI, *Diplomata Mo-
 nasterii Aquefrigidæ*, vol. I, p. 63 sg. (Braidense, AE-XV-33).

Regesti.

B¹ *Synopsis Diplomatum*, A².

B² Catalogo carte pagensi, ms. nell'Ambrosiana, vol. I, n. 6.

60. qui supra scritto dalla stessa mano sopra.

(1) Cerimonia salica. V. DU CANGE, op. cit., s. v.

(2) Venegono, pieve di Seprio.